

Banca d'Italia

Visco: «Quanti errori sulla crisi trascurata l'economia reale»

Il governatore: la politica monetaria non può stimolare la crescita

Marco Esposito

Per la prima volta nella sua storia la Banca centrale europea si riunisce a Napoli. Perché?

«Ogni due settimane - risponde Ignazio Visco, governatore della Banca d'Italia e componente del Consiglio della Banca centrale europea - il Consiglio della Bce si riunisce a Francoforte e due volte l'anno si riunisce in uno dei paesi dell'area dell'euro. La scelta dell'Italia non c'entra niente con il semestre: si va per ordine alfabetico. Finora in Italia abbiamo avuto una riunione a Roma, una a Venezia e io ho pensato per la terza riunione di tenerla...»

Dove lei è nato.

«Dove sono nato ma dcv'è il Sud d'Italia. Il messaggio che do ai miei colleghi banchieri centrali è che l'Italia è un condensato di esperienze storiche, intellettuali e di idee che vengono unificate nella nazione italiana, così come l'Europa è un condensato di esperienze storiche».

Messaggio alto, rispetto ai problemi del momento.

«È in corso un difficile progresso verso l'Unione: la componente monetaria è solo una parte ma, come diceva Padoa-Schioppa, questa è ancora una moneta senza stato e una moneta senza stato non è una fase finale del processo, tanto è vero che abbiamo avuto una grave crisi per molti errori e ritardi».

Che tipo di errori?

«Di fronte alla crisi si è cominciato, anziché da una condivisione di obiettivi di bilancio, dai test sulle banche; poi siamo intervenuti in Grecia con un'azione sulla ristrutturazione del debito, invece di risolvere i problemi di economia reale. Il punto è che sono usciti i capitali dall'Europa e questo ha creato la crisi dei debiti sovrani».

Napoli non è solo una grande città italiana è anche...

«Napoli è la seconda città storica

d'Europa dopo Parigi, così come la vedo io. Napoli ha problemi come ce li ha

Fondi Ue
«Non li spendiamo per i veti e per l'incapacità di prendere decisioni»

Niente. La politica monetaria è per l'area dell'euro e a noi banchieri centrali, quando ci riuniamo con il cappello di membri del consiglio direttivo della Bce, si chiede di prendere decisioni non per il singolo paese».

Non crede che i territori dell'area dell'euro come il Mezzogiorno soffrano la concorrenza per esempio della Polonia, che è nella Ue, incassa i fondi europei ma è fuori dall'euro?

«L'Italia ha avuto una storia di aiuti europei straordinaria».

In che senso straordinaria?

«Che noi non li spendiamo. In Lituania dove siamo stati di recente hanno fatto cose meravigliose con i fondi europei».

Perché da noi sono una maledizione?

«È un problema amministrativo di veti, di incapacità di prendere decisioni, di dire chi è responsabile di cosa...»

Non pesa la frammentazione di centri decisionali, di rapporti centro-periferia?

«Non mettiamo uno contro l'altro. Abbiamo molte decisioni che sono prese da centri che non si parlano. Ma non tocca a me dire cosa si debba fare nel Mezzogiorno».

Resta il fatto che vi riunite nella capitale della disoccupazione giovanile.

«Non è questo il motivo. Addirittura,

l'Italia e a questo punto uno si deve interrogare su quali sono le ragioni di tali problemi».

Forse più che analisi, ci si aspetta soluzioni.

«Molti chiedono: cosa può fare la politica monetaria per Napoli o per il Sud dell'Italia?»

quando ho pensato a Napoli, era un momento nel quale si sperava in una ripresa. Avrei potuto farla a Palermo, o a casa mia: a Roma. Non avevo nessuna idea del momento che avremmo vissuto. Napoli è stupenda: è una città vitale. Il fatto che ci sia questa disoccupazione può spingere a interrogarsi se dipende dalla politica monetaria o no. Io non credo. Credo che abbiamo un problema di sviluppo molto antico. Abbiamo un problema di istruzione, rispetto delle regole, criminalità. Difficoltà ambientali. E tutto questo insieme non è che si risolve con la politica monetaria.

Pensare che tutti i problemi nostri siano colpa altrui è ingenuo. La nostra area monetaria va da Helsinki a Cipro. La politica monetaria non può stimolare la crescita, può cercare di alzare la domanda. Può interrogarsi su perché i prezzi scendono in alcuni paesi più velocemente che in altri».

L'area dell'euro è troppo vasta?

«Sì ma non ha a che fare con la moneta bensì con il fatto che non c'è una politica di bilancio unico, come negli Stati Uniti».

A un giovane che oggi sta valutando se partecipare alla protesta contro la Bce cosa può dire?

«Cerca di ragionare con la tua testa. È molto importante investire in se stessi e studiare. Chi studia oggi dice "ho studiato tanto e non ottengo", ma chi ha studiato di meno ottiene di meno, questo è certo».

A volte la differenza sfuma.

«Io ho vissuto a Napoli dal '49 al '59 e ho una memoria fortissima di bambini che giravano senza scarpe, attaccati all'autobus o che seguivano queste processioni di suonatori di chitarra, i pazzarielli, o che avevano le tavolette con le rotelline e si buttavano giù per le strade».

Ricorda il termine esatto?

«Quale termine?»

Le tavolette con le rotelline:

carruocciolo.

«Sì, è vero. E ricordo persone che mi sembravano anziane e che avevano forse trent'anni: andavano in giro a raccogliere le cicche e separavano il tabacco dal filtro».

E con questo, scusi, cosa intende dire?

«Che stiamo meglio e non abbiamo solo diritti ma doveri. La prima cosa che devono chiedere i ragazzi è il rispetto delle regole, della legge. E quindi una forte azione contro la criminalità organizzata, contro i veleni della Terra dei Fuochi: i miei colleghi leggono della Terra dei Fuochi sul New York Times e mi chiedono "si può mangiare la mozzarella?" Bisogna dire che la mozzarella si può mangiare. Mi vergogno di dire delle cose così banali ma credo che siano fondamentali».

Regole, certo, ma lei auspica maggiori investimenti. La richiesta di togliere dal patto di stabilità il cofinanziamento ai fondi Ue ha possibilità di successo?

«Non lo so. A mio parere, come italiani, dobbiamo essere più umili e presentare i casi. Se c'è una posizione intelligente bisogna portarla alla Commissione europea. Oggi c'è la presunzione che quando si va lì si punta a ottenere qualcosa a spese di altri, come per fare i furbi. Draghi dice, come dico io stesso, che bisogna fare investimenti affinché la politica monetaria non sia l'unica politica in campo, anche perché noi abbiamo un trattato che dobbiamo rispettare».

Francia e Italia hanno appena annunciato un allentamento rispetto agli impegni dei trattati...

«Questo se la vedano i governi. La politica può prendere delle decisioni e ci sono delle sanzioni che possono applicarsi o non applicarsi. Ci sono realtà eccezionali: se c'è una guerra o un terremoto se ne tiene conto».

Quindi la Bce si tira fuori?

«Noi siamo un organo tecnico, non eletto, che non rappresenta nessuno e che ha il compito della stabilità monetaria. La quale va definita. La stabilità dei prezzi è stata indicata come il 2% di inflazione nell'area complessiva. Ora siamo a 0,3 e 1,7 punti in meno non sono poca cosa: su questo credo sia responsabilità della Bce intervenire. E non puoi garantire stabilità dei prezzi se non c'è stabilità finanziaria perché altrimenti hai fallimenti a catena con una recessione ancora più grave e prezzi ulteriormente in calo».

Quindi sono possibili gli interventi non convenzionali, che la Germania però non vuole.

«Quando un ministro dice "non si può fare perché stai facendo politica fiscale", devi spiegare con molto garbo che quella è la tua responsabilità.

Questo può fare la Bce. Ma la Bce non può provare a far sviluppare una regione rispetto a un'altra».

Nemmeno gli stati possono più molto, con i vincoli europei.

«Un debito molto alto vincola la politica fiscale e quindi devi trovare un modo di liberare l'economia per farla funzionare. Come? Se uno volesse aprire un'impresa in Italia non è che ha un foglio con tantissime cose da fare: non ha neanche il foglio!»

Il nostro male è la burocrazia.

«Immaginiamo un'impresa interessante, come le nanotecnologie: ci sono capitali internazionali che possono venire perché magari qui ci sono realtà nascoste di conoscenze. A questo punto cosa deve fare? Serve l'avvocato, il fiscalista... Ci sono molte regole ambientali ma Asl diverse hanno approcci diversi rispetto alle stesse regole. E poi c'è un problema di legalità. Nel 1991 scrissi un articolo con Fabrizio Barca. Ero capo del Servizio studi della Banca d'Italia. Era un articolo con un paragrafo sul Mezzogiorno, quasi disperato. Ricordo una nota in cui citavo una frase di un imprenditore tessile del Nord Italia, Carlo Miroglio. L'imprenditore diceva: non aprirò mai in Calabria, Campania e Sicilia non perché abbia paura per me ma perché ho paura per chi lavora per me. Questo è il messaggio che dobbiamo rovesciare. Noi dobbiamo dire "è bello investire qui: siamo aperti siamo disponibili faremo di tutto per aiutare il successo di chi investe in questo paese"».

Campania, Calabria e Sicilia: proprio i posti dove lo Stato dice: dal 2014 riduco a un terzo il cofinanziamento ai Fondi Ue. Le sembra un messaggio di sviluppo?

«Non lo so e non voglio prendere posizione su questo perché ogni caso va esaminato per quello che c'è dietro. Un libro di Viesti diceva "Aboliamo il Mezzogiorno". Ci si deve interrogare: se arrivano i fondi si spendono o no? Servono le condizioni ambientali e questo sta a noi a livello locale. Certo se si è abbandonati dallo stato non è facile procedere. Ci sono intimidazioni. Lo capisco benissimo. Ma mettiamoci nei panni dell'osservatore esterno. Che deve fare? I problemi dobbiamo risolverli noi. Basta pensare che tutto quel che facciamo dipende dagli altri».

Lei punta molto sulla legalità e la Banca d'Italia ha anche la responsabilità delle assicurazioni.

Tariffe così alte non tendono a favorire l'illegalità?

«C'è un problema enorme di criminalità che il direttore generale Salvatore Rossi sta studiando: la componente criminalità e illegalità costa di più per reti di assicurazioni parallele che vanno smantellate. Qui in Campania c'è il centro di falsificazione: sono bravissimi, gente straordinaria, ma siamo rimasti ai tempi di Totò che attaccava i biglietti da diecimila sul filo del bucato. Qui serve un grande sforzo educativo per imparare a vivere in modo diverso: i napoletani si sono sempre adattati ma non è che così vanno molto lontano».

Napoli non è solo questo.

«Dai giovani dipendono molti dei progressi che possiamo fare. Vorrei però che fossero meno naif. Quando i cantanti dicono "andiamo a protestare" qual è l'obiettivo?»

Nel 1994 ci fu una

grande manifestazione contro la proposta di riforma delle pensioni di Berlusconi, con 2 milioni di persone in piazza. Chi ha manifestato nel 1994? I giovani di allora, che non avevano un lavoro, se

avessero capito perché stavano manifestando forse a vent'anni di distanza avrebbero avuto meno problemi. Non era loro interesse protestare contro quella riforma. Ai giovani dico: non ragionate per slogan e cercate di andare a fondo delle cose anche discutendo. E invece si parla della Troika: ma cos'è la Troika? I poteri forti, la burocrazia, le banche. Stiamo creando gli untori come ai tempi della peste».

Vi sentite accerchiati?

«Noi chi?»

Voi banchieri centrali.

«Vivo in una casa normale, senza problemi. Sulla rete ci sono un sacco di fesserie e banalità, però ci devi convivere. Per esempio il banchiere e il banchiere centrale sono due cose completamente diverse. Ma non lo sanno: sono contro "le banche"! La banca centrale lavora nell'interesse della gente perché può cacciare il banchiere disonesto».

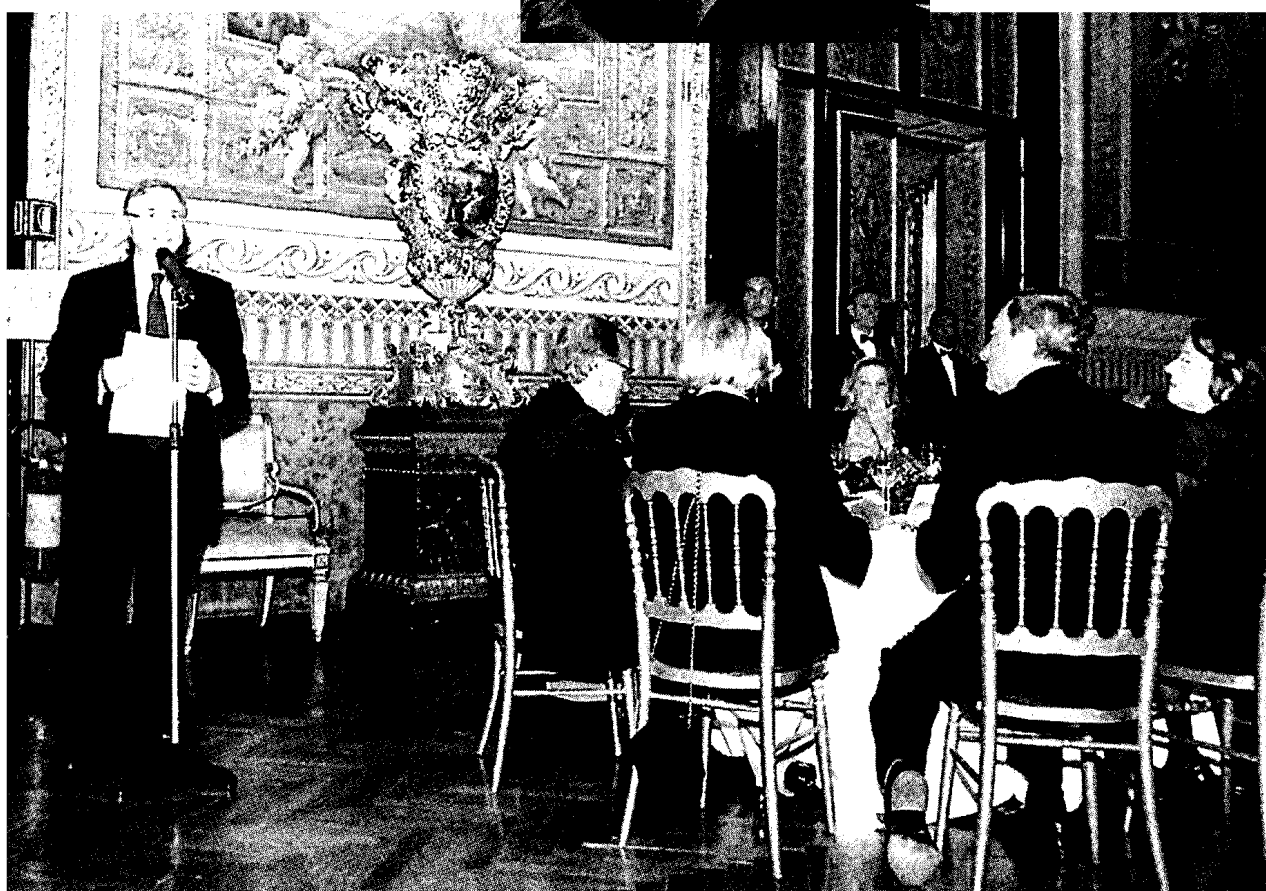
Ha pensato a una campagna informativa sul signoraggio?

«Sono campagne senza speranza. Sembra che noi facciamo profitti e li

Burocrazia
«Chi vuole investire non trova neppure il foglio con l'elenco di cose da fare»

mettiamo in tasca. I rendimenti che hai stampando moneta dove vanno? Vanno in grandissima parte allo stato. E ancora: si dice che la Banca d'Italia costa troppo: ieri ho sentito in tv che 660 dirigenti della Banca d'Italia guadagnano più del Capo dello stato, ma è falso! Ce ne sono nove che prendono 240mila euro. La rete? Non c'è speranza. Non lo puoi spiegare. Vai lì e ti prendi i pomodori in faccia. A questo punto cerco di fare onestamente il mio lavoro. Certo, con i giovani ci parlo. E suggerisco al governo: se hai un soldo, mettilo nella scuola. Perché solo la cultura ci può salvare».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



Palazzo Reale In alto il discorso ieri sera di Ignazio Visco per il benvenuto a Napoli ai banchieri centrali.